

PROTOVANGELO DI GIACOMO*

Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. Giuseppe pensò: «Io farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito». Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: i figli di lui tiravano la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra sé: «probabilmente quello che è in lei la travaglia». Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: «Che cosa hai, Maria, che vedo il tuo viso ora sorridente e ora rattristato?». Maria rispose a Giuseppe: «Perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta». Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: «calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori». La calò giù dall'asino e le disse: «Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore? il luogo, infatti, è deserto». Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare un'ostetrica ebrea nella regione di Betlemme. Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso. Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: «Dove vai, uomo?». Risposi: cerco un'ostetrica ebrea». E lei: «Sei di Israele?». «Sì» le risposi. E lei proseguì: «chi è che partorisce nella grotta?». «la mia promessa sposa» le risposi. Mi domandò: «Non è tua moglie?». Risposi: «è Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo». La ostetrica gli domandò: «È vero questo?». Giuseppe rispose: «Vieni e vedi». E la ostetrica andò con lui. Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. L'ostetrica disse: «Oggi è stata magnificata l'anima mia perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele». Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: «Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo». Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: «Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura». Rispose Salome: «(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito». Entrò l'ostetrica e disse a Maria: «Mettili bene. Attorno a te c'è infatti, un non lieve contrasto». Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: «guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata». E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: «Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele, ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te». Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: «Salome, Salome! il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia». Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: «l'adorerò perché a Israele è nato un grande re». E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: «Salome, Salome! Non propagare le cose meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme».

* L. MORALDI, *Vangeli apocrifi*, PIEMME, Casale Monferrato 1996, pp. 99-100.

PROTOVANGELO DI GIACOMO*

Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. Giuseppe pensò: «Io farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito». Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: i figli di lui tiravano la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra sé: «probabilmente quello che è in lei la travaglia». Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: «Che cosa hai, Maria, che vedo il tuo viso ora sorridente e ora rattristato?». Maria rispose a Giuseppe: «Perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta». Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: «calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori». La calò giù dall'asino e le disse: «Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore? il luogo, infatti, è deserto». Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare un'ostetrica ebrea nella regione di Betlemme. Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto. Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso. Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: «Dove vai, uomo?». Risposi: cerco un'ostetrica ebrea». E lei: «Sei di Israele?». «Sì» le risposi. E lei proseguì: «chi è che partorisce nella grotta?». «la mia promessa sposa» le risposi. Mi domandò: «Non è tua moglie?». Risposi: «è Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo». La ostetrica gli domandò: «È vero questo?». Giuseppe rispose: «Vieni e vedi». E la ostetrica andò con lui. Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. L'ostetrica disse: «Oggi è stata magnificata l'anima mia perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele». Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: «Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo». Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: «Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura». Rispose Salome: «(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito». Entrò l'ostetrica e disse a Maria: «Mettili bene. Attorno a te c'è infatti, un non lieve contrasto». Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: «guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata». E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: «Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele, ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te». Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: «Salome, Salome! il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia». Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: «l'adorerò perché a Israele è nato un grande re». E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: «Salome, Salome! Non propagare le cose meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme».

* L. MORALDI, *Vangeli apocrifi*, PIEMME, Casale Monferrato 1996, pp. 99-100.